

Quei secoli bui (ma non troppo) e i luoghi comuni sul Medioevo

Cultura & Tempo libero

Spazio Murat
«Rame», dialogo
sul denaro
con Flavia Carlini
e Annalisa Monfreda



Vivere liberi dal tabù dei soldi: il format gratuito «Rituali di benessere finanziario» sbarca oggi a Bari organizzato da Rame, il progetto di Annalisa Monfreda. Ospite l'autrice, divulgatrice e attivista politica Flavia Carlini. I soldi sono una parte fondamentale della nostra vita ma anche un tabù tenace. Aiutare le persone ad infrangerlo e ad acquisire un rapporto più sano col denaro è la missione del format-

evento «Rituali di benessere finanziario» che sta girando l'Italia. Oggi a Bari, alle 18.30 nello Spazio Murat (ingresso gratuito) Annalisa Monfreda (già direttrice di *Donna Moderna*) dialoga con Flavia Carlini. (In foto, autrice del libro *Noi vogliamo tutto. Cronache da una società indifferente* (Feltrinelli)). A seguire, lezione pratica e interattiva sulla percezione e gestione del denaro.

Bari e l'architettura

«Concreto», il manifesto di Signorile

di **Marielena Di Tursi**

È un libro difficile da inserire in una categoria, non propriamente un saggio ma una sorta di miscellanea con considerazioni ricorrenti dove collegamenti e tessiture critiche innescano percorsi di conoscenza e costruiscono interrogazioni. Parliamo di *Concreto. Paesaggi, materie, architetture*, il libro di Nicola Signorile mandato in stampa da Adda (Bari 2024, pp. 170 con illustrazioni - euro 20) che si presenta domani alle 18 nell'aula consiliare del Comune di Bari, introdotto dal sindaco Vito Leccese in compagnia dell'italianista Ferdinando Pappalardo e dell'architetta Mariella Annesse. Guidano i temi del volume due antinomie, «concreto» in opposizione a «virtuale» e «asimmetria» in contrasto con «bellezza». Concetti nei confronti dei quali l'autore opera un'opportuna disamina teorica richiamandone l'ampia letteratura. Ma è all'architettura, nella sua indiscussa vocazione a produrre le forme dell'abitare e delle relazioni sociali, che Signorile, giornalista e profondo conoscitore della sua storia, guarda con maggiore interesse. L'architettura, del resto, è un campo elitario non solo della sua attività professionale ma di una



Un'illustrazione dal volume: Giuseppe Signorile, cartone per ceramica (1968) (foto Tartagliante)

stratificata e tangibile declinazione della bellezza, che si guardi ai capolavori del passato, alle produzioni delle architetture, banalmente, ai tanti edifici legati alla promozione del marketing territoriale e turistico. Una bellezza, ricorda Signorile, regolamentata anche sul fronte amministrativo, nel 2020 dal Consiglio Regionale Pugliese, con un progetto di legge ad hoc redatto da più competenze disciplinari. Il racconto si sviluppa convocando teorie, prospettive internazionali, operazioni di mercato condotte in nome dello «smart» o del «green» e spesso mistificanti anche sul piano lessicale; questioni complesse, dunque, che si intrecciano al piano locale, tra la cronaca e le contingenze della politica. Bari ritorna spesso nei diversi capitoli in cui Signorile riprende la storia del Borgo, riconsidera alcune delle architetture di pregio insieme ai rispettivi progettisti e rievoca episodi modello delle politiche urbane del territorio, i laboratori di quartiere a Japigia e in via Re David su sollecitazione di Gianfranco Dioguardi. Si contrappongono a un presente drammaticamente segnato dalla mancata attuazione del nuovo piano urbanistico (Pug) e dal conseguente consumo dei suoli che favorisce un massiccio incremento edilizio. Ad alcuni quartieri, come Libertà, Signorile riserva parole e occhi di altri, scrittori o fotografi (Uliano Lucas) che tra passato e presente ne hanno cantato glorie e miserie. Nel capitolo di mezzo, la disamina tra concreto e virtuale si stringe intorno ai lavori di Leonardo Cremonini (Bologna 1925 - Parigi 2010), artista di metafisico realismo e occasione anche per riaggianciare tappe importanti del pensiero degli anni Ottanta, in tempi di supremazia postmoderna, a partire dalla mostra «Les Immateriaux» del 1985, curata da Jean-François Lyotard al Centre Pompidou di Parigi. A stigmatizzare la mancanza di una visione futura della città riemergono, nel finale, le parole di Franco Cassano per una Bari che rifugge del fascino levantino, snaturato, però, dagli effetti di una «furbizia miopie». Di questo, chiosa Signorile, soffre ancora oggi la città, sempre più focaccia, orecchiette e crudo di mare.

Copertina



● Marco Brando, *Medi@evo*. L'età di mezzo nei media italiani (Salerno editrice, Roma 2024, pp. 174, euro 17); una requisitoria contro il trionfo dei luoghi comuni a proposito del Medioevo.



Marco Brando (nella foto), già giornalista del *Corriere del Mezzogiorno*, è un appassionato specialista di storia medievale, che è pronto a difendere da ogni abuso.

Rivisitazioni storiche

Quei secoli bui (ma non troppo) e i luoghi comuni sul Medioevo

Nel suo pamphlet Marco Brando bacchetta giornalisti e professori pigri

di **Dionisio Ciccarese**

Cari giornalisti e comunicatori che vi imbatte in fatti storici (fosse pure la sola targa per intitolare una strada), e cari professori così tanto dediti alla ricerca e alla didattica, è l'ora di salire sul banco degli imputati. I capi di accusa non si contano, ma sappiate che tutto ruota (per i primi) intorno all'incapacità e alla disinvoltura con cui diffonde luoghi comuni sul Medioevo senza saperne praticamente nulla. Per i secondi, gran parte delle responsabilità si gioca sulla «reticenza» e, talvolta, la supponenza di chi, imprigionato negli schemi dell'Accademia, trascura di impegnarsi nella divulgazione, trasferendo conoscenza.

A vestire i panni di un documentatissimo pubblico ministero è Marco Brando, giornalista e scrittore (con all'attivo una decina di libri e una lunga e onorata attività giornalistica). Il suo segno distintivo è il rigore con cui documenta ogni carattere, ogni pensiero, prima di lasciarli andare sul foglio di word. Nasce così il suo atto d'accusa per i troppi luoghi comuni che, privi di fondamento storico, connotano e propagano un'inesistente identità del Medioevo. La sua «requisitoria» è lunga 154 pagine, al netto di quelle dedicate alla bibliografia, all'elenco dei nomi e all'indice: *Medi@evo, l'età di mezzo nei media italiani* (Salerno editrice, pp. 174, euro 17). Quanti tra noi sanno che lo *ius primae noctis* è una fantasia (pare autoprodotta nel tar-



A. Lorenzetti, «Effetti del Buon Governo in città» (Siena, Palazzo Pubblico, 1338/39)

do Medioevo) mai esistita? Nonostante a tutti gli effetti si tratti di una fake news è impossibile sostenere che non sia radicata nella cultura popolare. Quanti sanno che le cinte di castità, altro mito attribuito al Medioevo, risalgono alla seconda metà del 1800? Certamente pochi, ma forse può giovare alla cancellazione del «falso», il fatto che molti musei dopo la datazione certa le hanno relegate negli scantinati. Per non parlare della «piramide feudale» (ancora presente in molti libri di scuola), la cui gerarchia è una costruzione realizzata a posteriori per i sussidiari. Tre esempi del «medievalismo banale» che nel volume ha una sconfinata sequenza.

Il pregiudizio è duro a morire e, di pregiudizio in pregiudizio, si sono viralmente diffuse espressioni come «roba da Medioevo», «ci vogliono riportare al medioevo», «secoli bui», «caccia alle streghe», «è tornato il medioevo». Un re-

torio cui la politica attinge ancora oggi a piene mani, trovando facile ospitalità nei titoli e nei resoconti giornalistici. Brando ci offre un certissimo carosello di dichiarazioni di chi, da destra e da sinistra, fa un uso sconsiderato di metafore capaci di distorcere la storia e alimentare il pregiudizio. La smisurata sequenza di riferimenti mostra come non ci sia ambito nel quale il medioevo non venga citato a sproposito: ambiente, energia, animali, auto, motori, giustizia, carceri, cronaca giudiziaria, industria, agricoltura. Dal libro trasuda un enorme lavoro di ricerca e di approfondimento che vale come certificazione del «medievalismo farlocco».

Ad impreziosire lo studio è, peraltro, l'analisi del modello di produzione che, non senza una buona dose di coraggio, Brando individua, inquisendo un certo modo di fare giornalismo disinvolto e il disarmo di quegli storici refrattari a su-

perare il perimetro della ricerca e della didattica, per onorare la «terza missione» universitaria: la divulgazione. Il profilo popolare e banalizzato del medioevo è, infatti, l'esito di una stratificazione di metafore e di stereotipi che fa leva sulla scarsa conoscenza della storia da parte dei cronisti e sulla riluttanza degli storici a «mischiarsi» con la società civile.

Brando conosce a menadito l'ecosistema dei media, il giornalismo, la formazione, le modalità di accesso alla professione giornalistica e anche il variegato e affollato mondo della compilazione di contenuti del web e, in particolare, delle piattaforme sociali, che assolvono in modo esemplare al compito di banalizzare ogni cosa con un effetto moltiplicatore senza eguali. Denuncia, dunque, senza esitazione, quanto sia ancora insufficiente la preparazione del giornalismo italiano in fatto di storia. Il che, nel caso del medioevo, come in quelli di altri periodi o vicende, contribuisce solo al radicamento di simulacri di conoscenza.

Un fenomeno che può essere in qualche modo attenuato non solo da una maggiore «frequentazione» tra storici e giornalisti, ma anche dalla presa d'atto che, in questi tempi, è mutato il rapporto tra la storia e il suo uso pubblico. Tocca ai veri medievisti spendersi per far fronte alle banali incursioni dei non-medievisti. A meno che non si voglia restare nei «secoli bui», segnati da una produzione estemporanea e farlocca. I nostri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da domani a Roma «Più Libri Più Liberi», fiera della piccola e media editoria

Lo stand dell'Ape e le 40 case pugliesi

di **Rosarianna Romano**

L'editoria pugliese sarà protagonista a «Più Libri Più Liberi», fiera nazionale della piccola e media editoria in programma alla Nuvoletta di Roma da domani a domenica, e quest'anno al centro delle polemiche dopo l'invito allo scrittore Leonardo Caffo, a processo per molestie nei confronti della sua ex compagna. La Regione Puglia sarà presente con uno stand istituzionale e 36 case editrici nell'ambito di «Parole a sistema», linea di intervento finalizzata allo sviluppo e alla promozione del comparto dell'editoria regionale promossa da Regione Puglia e Puglia Culture.

Realizzato in collaborazione con Associazione Pugliese Editori (Ape), lo stand



ospita 34 case editrici: Adda, Aga, AnimaMundi, Besa Muci, Cacucci, Collettiva, Csa, Edizioni dal Sud, Dedalo, Antonio Dellisanti Editore, Edipuglia, Ampelos, Erf, Fallone, Florestano, Gagliano, Di Marsico Libri, I Libri di Icaro, Krill Books, Kurumuny, La Meridiana, Edizioni Giuseppe Laterza, Libreria, Millella,

Moon Edizioni, Pensa Multimedia, Pietre Vive, Progetid, S4M, Schena, Secop, Sfera, Terra Sonnia e Wip.

«In un momento di crisi profonda del mercato, questa presenza degli editori pugliesi con numero elevato di partecipazione in uno stand autorevole supportato generosamente da Puglia Culture, è un dato fondamentale per affermare un principio di qualità, presenza ed espressione della cultura pugliese - commenta Livio Muci, presidente Ape -. Per migliorare questa operazione, a favore dell'editoria pugliese che non passa inservata ed è apprezzata, servono piani per stabilizzare il futuro».

Regione Puglia, inoltre, sostiene la partecipazione alla fiera di Manni Editori ed Edizioni Dedalo, presenti

con un proprio stand.

«Più Libri Più Liberi» è un'occasione importante di incontro e confronto, con i lettori, gli autori, i colleghi e tutti coloro che lavorano nella filiera», commenta l'editrice Agnese Manni, che ha in programma diverse presentazioni delle ultime pubblicazioni, come *Le tecniche della nonviolenza* di Aldo Capitini, con Goffredo Fofi (domenica).

Anche Laterza partecipa con uno stand tutto suo e diversi incontri in calendario, con autori come Luciano Canfora (sabato) e Anna Foà (domenica).

Con un proprio stand anche Antonio Mandese Editore, Interno Poesia, TerraRossa e Les Flâneurs, che venerdì presenterà la nuova collana di poesia dal titolo «Icone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA